



L'ANTICIPAZIONE

Una rete informatica sulle "vite sospese" Sono oltre 25 mila le persone scomparse

di VALENTINA ARCOVIO

ROMA - Vengono definite «vite sospese» perché di loro non si sa proprio nulla. Possono essere vive, possono essere prigionieri, possono non ricordare chi sono i familiari oppure nella peggiore delle ipotesi sono morte. Nel nostro paese sono sospese in questo limbo ben 25.134 persone, di cui 10.371 minorenni, come rivela l'ultimo rapporto sulla situazione delle persone

**IL SOTTOSEGRETARIO
MANTOVANO**

*Presto operativa
una banca del Dna
e una "rete"
tra gli investigatori*

scomparse del ministero dell'Interno anticipato dal Messaggero. E' come se una piccola città si fosse volatilizzata senza lasciare traccia. E ora, dopo tanti anni di tentativi, finalmente sarà operativo un nuovo sistema informatizzato che permetterà di rendere più efficiente le ricerche.

«Fra qualche settimana - dice Alfredo Mantovano, Sottosegretario di Stato - saremo nelle condizioni di approcciarci al problema in maniera diversa».

Al momento le indagini sono aperte per 10.274 persone italiane e 14.860 straniere.

Accanto a loro ci sono poi 829 corpi senza vita ancora non identificati. Cadaveri senza identità, su cui nessuno piange e che continuano a essere cercati dai propri cari ignari del loro tragico destino.

C'è chi infatti spende una vita a cercare un proprio caro scomparso, come nel caso di Pietro Orlandi che dal 1983 spera di poter riabbracciare sua sorella Emanuela. Qualche volto poi ci capita di vederlo di tanto in tanto in tv, ma poi anche quelle foto scompaiono nel nulla. Alcune ci rimangono fisse nella testa, come quella della piccola Denise Pipitone scomparsa ormai da 6 anni. Altre invece cadono immediatamente nell'oblio, se non fosse per l'incessante lavoro della redazione di «Chi l'ha visto» e dell'associazione Penelope, a cui si rivolgono i familiari.

«E' impossibile rassegnarsi al pensiero di non sapere se un figlio, un parente o un amico è vivo o morto», dice Elisa Pozza Tasca, presidente nazionale di Penelope. Eppure, fino ad oggi nessuno ha cercato queste persone come si dovrebbe fare. Troppo frammentato e scostante l'impegno, che alla fine passano gli anni e quelle foto

segnalistiche si ingialliscono rappresentando volti che nella realtà sono ormai troppo cresciuti. Adesso però qualcosa potrebbe cambiare. Prima novità è un sistema informatizzato in grado di lavorare come una banca dati del Dna degli scomparsi e come un centro dati per incrociare le informazioni e aiutare le ricerche. «Si chiama RISP - spiega Mantovano - e utilizza il sistema informatico del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Non è stato tecnicamente facile metterlo a punto, ma nel giro di qualche settimana sarà operativo». Altra novità è lo «schema di modulo» da compilare quando si denuncia la scomparsa

di una persona. «Grazie a questo strumento - assicura il sottosegretario - i dati della persona scomparsa saranno disponibili alle forze dell'ordine, al Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse, ai comuni e ai laboratori di medicina legale». Perché il sistema funzioni correttamente il ministero degli Interni ha firmato due importanti protocolli: uno con l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e un altro con il ministero del Welfare.

Infine, presto gli attori e gli strumenti coinvolti nella ricerca delle persone scomparse potranno avere un riconoscimento normativo. «In primo luogo, sarà resa ordinaria la figura del Commissario», spiega Mantovano. «E poi saranno previste una serie di misure per aiutare i parenti che stanno cercando i cari scomparsi, come ad esempio un permesso di assenza retribuito dal lavoro per tutti quelli impegnati nella ricerca».

PERMESSI RETRIBUITI DURANTE LE RICERCHE

*Ne potranno usufruire
i familiari impegnati
nelle ricerche attive
di un proprio caro*

